

Data: 15.02.2025 Pag.: 9
 Size: 1359 cm2 AVE: € 13590.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



I PENTITI IN RITARDO DI FAUST

Lo strapotere dei “neo feudatari” delle big tech minaccia le democrazie. Ma perché svegliarsi solo ora, accusando Musk e Trump? L’ideologia totalitaria del mondo digitale è nata molto prima, ha un’anima liberal. Tanto da rivedere

di *Maurizio Crippa*

Social senza freni: cosa cambia con la svolta pro Trump”. “Basta vedere i festeggiamenti di noti attori della disinformazione per sapere che questa è una cattiva notizia per gli utenti di Meta”. Anche Zuck è diventato improvvisamente minaccioso, mentre per Bill Gates il Doge Elon Musk lo era già prima perché promuove “politiche di estrema destra” invece di “pensare a come dare una mano” (la filantropia come una delle belle arti). Ma questa è solo cronaca. Invece una studiosa di grande accuratezza come Anne Applebaum ha scritto su *Politico*, a proposito dell’influenza (nefasta) di Musk, che le regole sui finanziamenti elettorali servono “per prevenire l’ascesa dell’estremismo antidemocratico”. Si chiede: “Per quanto tempo ancora le democrazie potranno perseguire questi obiettivi?”. Del resto, aggiunge, “l’integrità delle informazioni è messa in discussione anche da TikTok, Facebook, Instagram, WhatsApp e Threads”. Intelligenza artificiale permettendo. Persino Sergio Mattarella ha lanciato il guanto di sfida contro “i neo feudatari del Terzo millennio – novelli corsari a cui attribuire patenti – che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire parti dei beni comuni rappresentati dal cyberspazio nonché dallo spazio extra-atmosferico, quasi usurpatori delle sovranità democratiche”. E’ significativo che un collega della sua stessa generazione novecentesca e area politica come Luciano Violante abbia usato lo stesso paragone immaginifico, parlando delle big company digitali: “La Compagnia delle Indie o quella della Baia di

Anne Applebaum, su Politico, si è chiesta: “Per quanto tempo ancora le democrazie potranno perseguire questi obiettivi?”

Hudson erano soggetti privati cui era concesso però di avere un esercito, amministrare la giustizia, esercitare poteri sovrani su grandi territori sovranazionali”. Un po’ come fanno, ad esempio con le tasse, Google o Amazon. Nei giorni dell’insediamento i commenti allarmati (“La sfilata dei potenti a Mar-a-Lago non è solo un bacio della pantofola”) hanno circumnavigato il mondo. E’ evidente che l’aumento di peso economico e politico degli ultimi anni dei big digitali, e soprattutto l’esplosione di cui siamo ancora all’inizio dell’IA, abbiano centuplicato il problema.

Ma a lanciare l’allarme contro lo strapotere divenuto (d’un tratto?) esiziale delle big tech sono già da tempo libri, e saggisti, quasi tutti con radici a sinistra, alcuni divenuti totem del dibattito come lo fu Piketty ai tempi della crisi finanziaria. Ad esempio il saggio di Shoshana

Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza - Il futuro dell’umanità nell’era dei nuovi poteri* (Luiss), autentica bibbia per chi denuncia la “grave minaccia per la natura umana” determinata dallo “sviluppo senza precedenti della tecnologia”. Scrive Zuboff: “Il capitalismo della sorveglianza sfrutta l’esperienza umana sotto forma di dati come materia prima per pratiche commerciali segrete sfidando la democrazia”. Il libro è stato pubblicato nel 2019, prima della seconda ecatombe trumpiana e della trasformazione di Musk nell’Angelo sterminatore del XXI secolo (quante X!). Ma è un benchmark. In poco meno di un lustro gli apocalittici hanno superato per numero gli integrati. E se una base consistente è costituita dalla critica al neoliberismo tout-court, e in questa visione il digitale e l’IA sono solo le declinazioni attuali di un male eterno – molto successo ha avuto l’americana Kate Crawford autrice di *Né intelligente né artificiale - Il lato oscuro dell’IA* (Il Mulino), mentre la casa editrice anarco-libertaria Eleuthera pubblica un *Critica di ChatGPT* per “demistificare e porre le domande giuste” – il mood del pericolo per la tecnologia sfuggita di mano sta diventando dominante. Siamo entrati di diritto nell’età del *Tecnopanic*, come argomenta un libro in uscita (Il Mulino) del sociologo Alberto Acerbi: “Diffusione di fake news, teorie del complotto, influenza degli algoritmi sulle nostre scelte e i nostri comportamenti, impatto dei social media sulla salute mentale dei ragazzi”. E altro ancora: distruzione della democrazia, sostituita da algoritmi; distruzione del lavoro per colpa dell’IA; spionaggio incontrollabile; manipolazione, in futuro anche medica, della sfera personale; distruzione del pianeta (i data center non inquinano forse più dei diesel?). Allarmi propri anche di studi più strutturati, come *La crisi del capitalismo democratico* di Martin Wolf. Possibile che nessuno se ne fosse accorto già ai

tempi di Cambridge Analytica o dell’influenza di Facebook sulla Brexit? Sembra passato un secolo, ma solo qualche anno fa la risposta dell’intelligentia liberal era quella del “nudge”, della spinta gentile attraverso cui sarebbe stato possibile governare i processi globali. Ora siamo all’apocalisse.

In tutto questo la cosa notevole è che spesso, se non proprio sempre, l’allarme per il New World stravolto dalla tecnocrazia digitale proviene dal mondo della cultura progressista. Quella che in passato ha sempre sostenuto e benedetto le innovazioni tecnologiche “che rendevano più democratica e orizzontale le società” e tutta la gamma di diritti individuali che il progressismo globalizzato dall’industria digi-

Data: 15.02.2025 Pag.: 9
 Size: 1359 cm2 AVE: € 13590.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



tale ha sostenuto e diffuso. La stessa cultura, inoltre, che ha sempre usufruito politicamente del sostegno del capitalismo tech: da Al Gore a Joe Biden, diciamo. La West Coast Economy ha sempre votato progressista. Ovvio che la minaccia dell'IA abbia cambiato la percezione del mondo (due anni fa, all'esplosione della bolla mediatica di ChatGPT, tra i primi ad affrontare il tema furono curiosamente due ebrei centenari americani, Henry Kissinger e Noam Chomsky). Ma è come se nessuno voglia accorgersi, né si sia accorto, che quel processo che ora viene dipinto come "arma fine di mondo", fine della democrazia, è iniziato molto tempo fa. E da un seme culturale progressista che non è esattamente quello di Trump.

Così, mentre una acuminata giornalista di destra francese, Elisabeth Levy, può irridere in un bel dossier pubblicato qualche settimana fa dalla sua rivista Causeur lo sconforto del "Campo del Bene", repentinamente travolto dalla nuova "trahison des clercs", dalla "conversio-

"L'ideologia californiana", un bel saggio di tre decenni fa che coglie alla perfezione il mix di controcultura hippie e liberismo alla base della Bay Area

ne di Zuckerberg" e dal "voltafaccia pragmatico" dell'intera industria tech americana, sembra di assistere a un generale ma poco consapevole pentimento che va molto più in là della sfida politica (wokism, anti wokism). Perché l'ideologia tecno-sociale che ha prodotto questo nuovo e minaccioso mondo è in realtà la loro stessa, iniziale, ideologia. Il totem che avrebbe reso tutti più liberi e felici, bramato e costruito per decenni, si è ribellato. E forse è tardi per il pentimento. In tante dichiarazioni, in tanti allarmi strozzati o disarmati, sembra riecheggiare il quinto atto del *Faust* di Marlow: "Spezzati, cuore, sangue mio, zampilla / e questo sangue mescolato col pianto / il pianto dell'angoscia che si pente". Mefistofele però risponde: "A voler ciò fu la tua stessa brama / Faust. Ringrazia ora te stesso". Con Mefistofele ci sono quelli che inneggiano al ritorno della libertà, attraverso una deriva digitale senza più limiti: il Monde ha scritto che la "libertà d'espressione è ormai diventata un'arma della destra".

Sia liberazione o disastro che s'annuncia, è il ritorno un'altra volta ancora del mito del Golem. Nel più antico cimitero ebraico di Praga c'è la tomba del rabbino Jehuda Loew ben Bezalel, filosofo qabbalista, cui in special modo è legata la leggenda del Golem, il gigante d'argilla costruito per difendere il ghetto dai pogrom dei cristiani che il rabbino vivificava scrivendo sulla sua fronte la parola ebraica "emet", "verità". Quasi fosse il suo codice sorgente. Ma il Golem si ribella, o comincia a pensare e funzionare da solo, e causa la catastrofe. La presuntuosa parola "verità" ha generato il mostro: ci sarà qualche analogia con la parola "amicizia", che scatenò la presa di potere dei social oggi fonte di ogni inimicizia? Il Golem dotato di sua intel-

ligenza (e ancora poco abbiamo visto dei robot) si è ribellato un'altra volta. Tecnopanico. E' significativo che il Golem faccia capolino anche a pagina 69 di un piccolo classico della riflessione critica sul Nuovo Mondo dominato dalla tecnica e dall'ideologia digitali. Il libro ha trent'anni (uscito ben prima del definitivo big bang, nel 1995) ma la casa editrice Gog lo ha ripubblicato nel 2023. Si intitola *L'ideologia californiana*, autori due studiosi inglesi, Richard Barbrook e Andy Cameron. Racconta della incredibile, e decisiva, ibridazione tra la contro-cultura della West Coast degli anni Sessanta e Settanta e il neoliberismo esploso un paio di decenni dopo. Senza, non ci sarebbe nessun mondo digitale, né minaccia oggi, da raccontare. Un pamphlet lucido, poco invecchiato, che coglie il nocciolo di una lunga storia. Non inedita, ovviamente, il fenomeno di quella strana alleanza fra hippie, hacker e capitalisti che "ha dato vita a una eterogenea ortodossia dell'età dell'informazione: l'ideologia californiana" è stato ben studiato. Ma in pochi gli attribuiscono il peso che ha. Scrivono Barbrook e Cameron: "Questa miscela di cibernetica, economia liberista e controcultura libertaria è emersa da una bizzarra fusione della cultura bohemienne di San Francisco con le industrie di alta tecnologia della Silicon Valley... la nuova ideologia combina il libero spirito degli hippies con lo zelo imprenditoriale degli yuppies. Questo amalgama di opposti è stato ottenuto per mezzo di una profonda fede nel potenziale emancipatorio delle nuove tecnologie dell'informazione". E' curioso che nella nuova prefazione italiana del libro siano raccolti nello stesso mazzo i "buoni" e "cattivi" di tre decenni dopo: Peter Thiel, fondatore di PayPal, Larry Page, Jeff Bezos, Musk, Zuckerberg, esponenti di una tecnointelligenza della Bay Area di San Francisco tenuta insieme da una identica rosa di riferimenti: "Non hanno un credo religioso, non si rifanno a nessuna ideologia classica".

Il fascino vincente della "ideologia californiana" (ogni riferimento alla critica di Engels e Marx è puramente voluto) non è solo l'ottimismo: gli hippie-yuppie della Bay Area sono infatti "anche appassionati sostenitori di quello che sembra un sistema politico ineccepibilmente libertario", in cui la tecnologia dell'informazione darà a tutti "la possibilità di esprimersi liberamente all'interno del cyberspazio". Erano gli anni Sessanta, la Nuova sinistra

elaborò la costellazione di riferimenti che tre decenni dopo "l'amicizia" sociale avrebbe definitivamente fatto trionfare: "Campagne contro il militarismo, il razzismo, la discriminazione sessuale, l'omofobia, il consumismo sfrenato e l'inquinamento". "Chi avrebbe mai pensato che un mix così contraddittorio di determinismo tecnologico e individualismo libertario sarebbe diventato l'ibrida ortodossia dell'era dell'informazione?". Del resto Timothy Leary non è forse stato insieme profeta delle droghe psichedeliche e tra i primi investitori nell'informatica? "L'uomo più pericoloso d'America", lo definì Nixon che era un repubblicano d'apparato industriale pesante, un conservato-

Data: 15.02.2025 Pag.: 9
 Size: 1359 cm2 AVE: € 13590.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



re di vecchio stampo. E' significativo che oggi qualsiasi presidente o politico progressista dica lo stesso di Musk. In pochi decenni, l'ibridazione ha prodotto un ribaltamento. La "classe virtuale" formata da creativi libertari, informatici, imprenditori ha inevitabilmente sposato l'idea del trionfo del libero mercato hi-tech: il mondo sarà plasmato da economia e utopia. Ex hippy e nuovi adepti del mercato hanno creato le aziende hi-tech, portando con sé e trasformando il proprio bagaglio culturale. Negli anni Settanta la Nuova sinistra sperava nelle tecnologie dell'informazione, nei Novanta la Nuova destra ha dato alle utopie la forma economica. La bibbia della controcultura tecnologica, Wired, non ci mise molto a mettere insieme lo spirito libertario e quello liberista, fino ad appoggiare senza batter ciglio le teorie di Newt Gingrich, antesignano della estrema destra ma anche entusiasta delle nuove tecnologie. Gingrich sognava uno scambio elettronico in cui ognuno diventa un "libero mercante".

C'è un altro aspetto decisivo nel codice sor-

Sia liberazione o disastro che s'annuncia, è il ritorno un'altra volta ancora del mito del Golem, il robot che dovrebbe servirci e invece si ribella

gente dell'ideologia californiana: è il transumanesimo, la teoria filosofica scienziata secondo cui le scoperte tecnologiche e biologiche aboliranno i limiti naturali e i retaggi religiosi che intrappolano la vita umana, fino al sogno dell'immortalità. Il primo raduno transumanista avvenne a Palo Alto, nel 2004. Oggi le neuroscienze, la neurofarmacologia, le nanotecnologie sono diventate potenti aziende collegate al mondo accademico e alla galassia digitale. Anche questo è uno dei recenti, e giustificati, motivi di spavento con cui si guarda al futuro: basterebbe il tema dell'influenza delle neuroscienze sui giovani. Ma il mito del controllo sulla vita, e sulle vite degli altri, è nato moto prima della Neuralink di Elon Musk.

Oggi questo roboante sviluppo economico e tecnologico non solo può minacciare la democrazia, come scrive Appelbaum, ma la mette esplicitamente in discussione. Nel mondo delle nuove Hudson Bay digitali, transoceaniche e tendenzialmente "auto-nome", cioè che sono

legge a sé stesse, viene ormai apertamente detto che la democrazia non funziona e non serve più. Ne nascono le paure della nuova oppressione, "le tecnologie libertarie stanno diventando macchine di domini", scrivevano già Barbrook e Cameron, anticipando di vent'anni il "capitalismo della sorveglianza" di Zuboff ma anche il mondo "schiavista" della Gig economy. La ricerca del Graal dell'Intelligenza artificiale rivela il desiderio del Golem, scrivevano gli autori di *Ideologia californiana*, "uno schiavo forte e leale la cui pelle è del colore della terra e i cui visceri sono fatti di sabbia. Gli utopisti della tecnologia fantastizzano che sia possibile ricavare dalle macchine inanimate una forma di lavoro servile". E qui esplose un'altra con-

traddizione culturale che sta dilaniando il pensiero progressista: il mito della perfetta democrazia "jeffersoniana" va a scontrarsi con l'immagine oggi indigesta dello schiavista di Monticello, che si dedicava a inventare meccanismi per evitare il rapporto diretto con i suoi schiavi. Anche Asimov è stato un visionario profeta della robotica: ma, da vero conservatore, era assai pessimista sull'esito del mondo dei robot.

C'è un altro libro, che fu oggetto di culto della controcultura negli anni '90 e ancora oggi è un'interessante miniera di archeologia del sapere, scritto da Bruce Sterling, narratore e profeta del cyberpunk. Il suo racconto-saggio si intitola *Giro di vite contro gli hacker*, parla della loro guerra contro il big business delle comunicazioni, prima le At&T e le Bell e poi il sistema dei computer. Nel 1990 il grande "hacker crackdown" dell'Fbi significò arresti a tappeto e il tentativo di smantellare la rete infor-

Gli apocalittici hanno superato gli integrati. Ma serve riflettere sul perché "le tecnologie libertarie stanno diventando macchine di dominio"

male di cyberpunk e hacker, "teenager geniali e pazzi, capelloni anarchici, tecnici informatici". E' interessante notare come molti di loro furono poi "perdonati" e inseriti nei ranghi della security delle grandi aziende che avevano dimostrato di saper violare. Come diceva Engels, "i becchini della rivoluzione ne divennero gli esecutori testamentari". Il fenomeno non è culturalmente diverso da quello del rapido passaggio dalla controcultura hippie alla cultura individualista della destra. C'è un humus comune, arguiva Sterling: "Gli hacker legittimi, appassionati di computer e dotati di una mente indipendente ma rispettosi della legge di solito fanno risalire le loro ascendenze spirituali alle facoltà tecniche delle università d'élite, specialmente il MIT e Stanford, negli anni Sessanta". Il mix di ideali da figli dei fiori, controcultura punk e "nerd" e fede nel progresso tecnologico attingono allo steso pozzo. Tutto era già "programmato", in quelle visioni lisergiche o cibernetiche. In fondo, basta sostituire anarchico con individualista. Nessuna controcultura americana ha mai disprezzato il denaro, e l'*Helter Skelter* di Charles Manson insegnò presto la devastante coesistenza (pacifica) tra sogno e distopia.

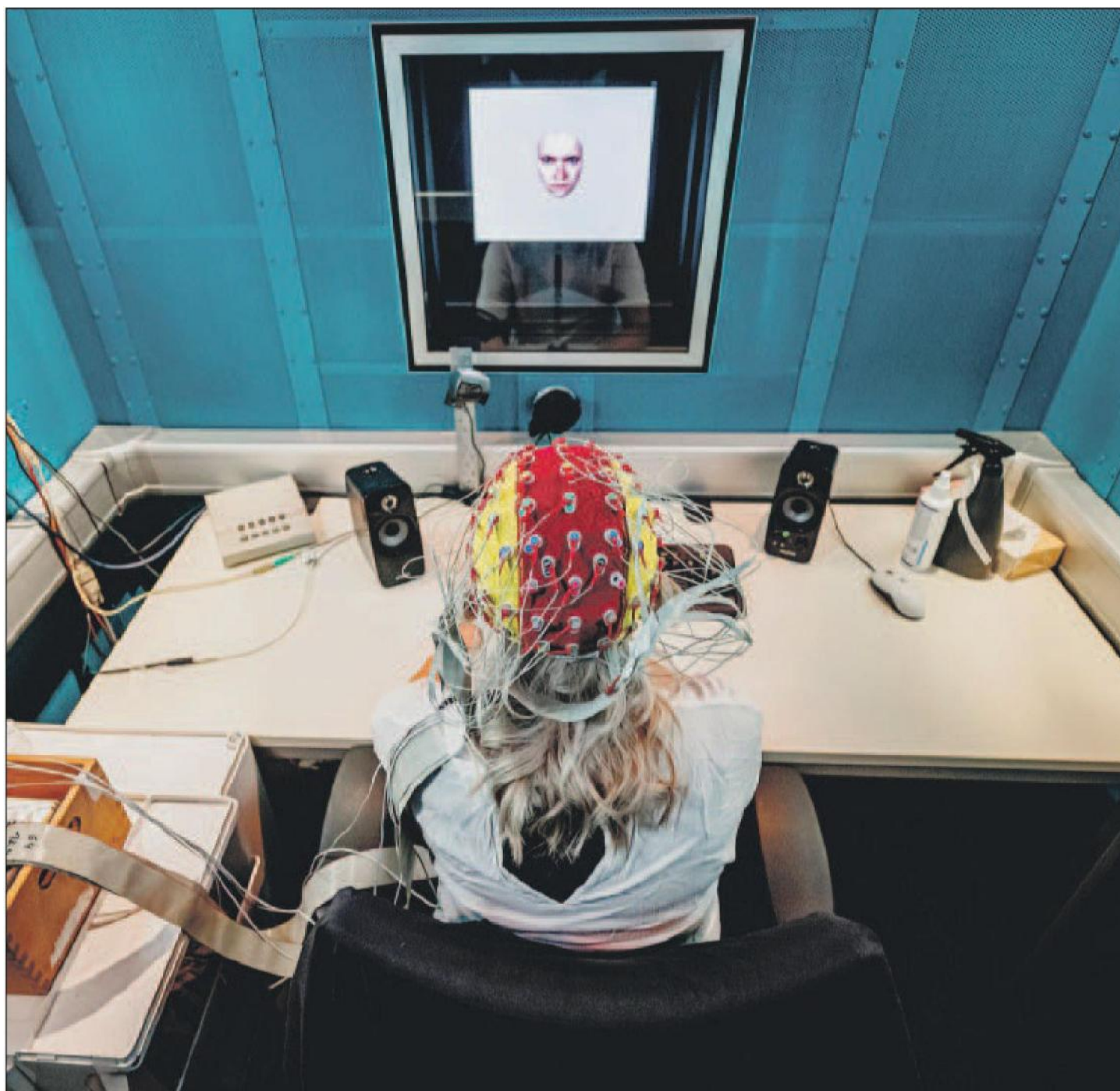
In una interessante appendice (2009) all'*Ideologia californiana* Peter Thiel, il creatore di PayPal che era stato brillante studente di filosofia a Stanford, si definisce tuttora un libertario, "mi oppongo alle tasse espropriative, ai collettivi totalitari e all'ideologia dell'inevitabilità della morte di ogni singolo individuo". Poi aggiunge: "Ma devo confessare che negli ultimi due decenni ho cambiato radicalmente opinione riguardo a come raggiungere questi obiettivi. Soprattutto, non credo più che libertà e democrazia siano compatibili". In un'altra versione del mito di Faust, quella di Goethe, il genio visionario che ha venduto l'anima al dia-

Data: 15.02.2025 Pag.: 9
 Size: 1359 cm2 AVE: € 13590.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



volò alla fine si pente, il suo pentimento è accolto in nome dei suoi progetti per il bene dell'umanità e si finisce in un tripudio di cori angelici - cui il grande poeta tedesco credeva, probabilmente, né più né meno di quanto Trump creda ai suoi teologi da baraccone. Anche per Barbrook e Cameron "l'ideologia californiana è solo un modello tra i tanti" e potrà essere superata. Vale anche per altri più re-

centi saggisti. Yuval Noah Harari, nel suo *Nexus. Breve storia delle reti di informazione dall'età della pietra all'IA*, sposa alla fine un'idea positiva dello sviluppo tecnologico. La redenzione dalla Grande Apocalisse sarà un argomento cruciale del nostro prossimo futuro, sempre che ne abbiamo uno, fidandoci più di Goethe che di Harari. Ma difficilmente la via d'uscita passerà dalla nenia dei faustiani pentiti.



La tecnologia, il totem che avrebbe reso tutti più liberi e felici, bramato e costruito per decenni, si è ribellato. E forse è tardi per il pentimento (foto Getty)